

CARLA MOLINARI

OSSERVAZIONI
SULLA RESA GRAFICA DI UN TESTO VOLTARE*

Qualsiasi edizione, anche la più refrattaria all'adozione di un generale e sistematico criterio modernizzante nella resa grafica di un testo volgare in forza di un'opzione opposta, di taglio conservativo, rappresenta un'opera compromissoria.

Il compromesso sarà tuttavia tanto più circoscritto e accettabile quanto più risulterà essere il prodotto di un'interpretazione testuale complessiva da parte del curatore, espressa anche negli aspetti grafici della sua curatela e fondata sulla sua capacità di cogliere (e volontà di riprodurre) i tratti utili sia per la determinazione dell'*usus scribendi* dell'autore (quando si pubblicino autografi e edizioni uscite in vita, autorizzate e/o sorvegliate), sia per l'individuazione del sistema del testo (le scelte compiute sul testo avviato al proto) e per la sua distinzione (con riduzione, per quanto possibile, del diasistema¹):

* L'intervento scaturisce dall'incontro di studio (Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, 16 maggio 2019) organizzato per la pianificazione del lavoro critico-editoriale della Collana «*Arbor inversa* - Studi e testi giraldiani», Aracne: cfr. in proposito I. ROMERA PINTOR - S. VILLARI, *Premessa*, in questo stesso fascicolo, pp. 5-8 e anche S. VILLARI, *Problemi filologici e critico-editoriali delle opere edite e inedite di Giraldo di Cambrai*, ivi, pp. 9-27.

¹ C. SEGRE, *Testo*, in *Enciclopedia*, vol. XIV, Torino, Einaudi, 1981, pp. 269-91.

CARLA MOLINARI, *Osservazioni sulla resa grafica di un testo volgare*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», VIII (2022), pp. 29-35.

dalle scelte dello stampatore, introdotte sia dai correttori, con l'opera di adeguamento consapevole alle tendenze grafico-linguistiche adottate, sia dai compositori stessi, con le loro interferenze contaminanti, casuali o dettate da mera esigenza di mantenere la giustezza della pagina².

Nel caso di Giraldi, in presenza di autografi, integrali o parziali, di alcune sue opere volgari in grado di fornirci lumi riguardo alla grafia e soprattutto di suoi circostanziati pronunciamenti teorici concomitanti peraltro con la scrittura polemica delle *Note critiche* al *Furioso* ruscelliano e con l'opera di revisione grafico-formale dei *Discorsi*; in presenza anche di un "prontuario grammaticale" consegnato all'*errata corrige* della *princeps* degli *Ecatommiti*, rispecchiante le riflessioni linguistiche dell'autore³, sembra opportuna l'assunzione di una veste grafica il più possibile fedele e coerente con le indicazioni e con le scelte espresse.

Queste potranno essere talvolta attribuite a una circostanziata cronologia, con l'aiuto delle trascrizioni datate di alcuni canti dell'*Hercole* sulle carte del codice Classe I 406, e contribuire a tracciare un *iter*, segnato da conferme o da ripensamenti, col concorso di altri testimoni, quali per esempio, per il poema in ottava rima, della sua edizione in ventisei canti (Modena, Cornelio Gadaldini, 1557).

Già allestendo l'edizione critica dei *Canti dell'Hercole* conservati nell'autografo della Biblioteca comunale Ariostea ebbi modo di porre a confronto, dove possibile (anche per divergenze grafiche), la lezione attestata dal codice con quella a stampa. Nell'attuale impegno di edizione della *princeps* gadal-

² Cfr. P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

³ S. VILLARI, *Un prontuario grammaticale in un "errata corrige" cinquecentesco: le "tavole degli errori" dell'edizione monregalese degli «Ecatommiti»*, «Filologia e critica», XXXIII, 1 (2008), pp. 65-94.

dina, che mi vede al lavoro con Marco Dorigatti, la prospettiva è rovesciata e per certi aspetti più complessa. Si tratta infatti, per quanto attiene alla *facies* grafica, non solo di verificare i punti di contatto o viceversa di scarto della *princeps* dai corrispondenti autografi e di valutare rispetto a questi l'ampiezza e il significato di talune oscillazioni, ma anche di tenere in conto che, negli eventuali casi di discordanza, tra il testimone a stampa (testimone unico per ben 19 dei 26 canti editi) e quello pervenuto dal privato scrittoio di Giraldi si situa il lavoro, non documentato dalle carte, ma svolto dall'autore intorno al proprio testo almeno fino alla sua consegna allo stampatore, se non anche durante alcune fasi della tiratura. Lavoro il quale, proprio perché registrato solo dal testo di approdo della *princeps*, può risultare indistinguibile da scelte di natura editoriale: a meno che, per meglio individuarlo e riconoscerlo, non si faccia appunto ricorso a specifiche opzioni o riserve giraldiane. In qualche caso queste potranno infatti essere determinanti o, se non decisive, almeno (quando appuntate successivamente nei documenti sopra ricordati e negli *errata*) indicative di un possibile orientamento.

In questo modo, credo, risulterà assottigliato il margine della transcodifica modernizzante della realtà grafica del testo, e la scelta della conservazione fedele, che mi sento di invocare e caldeggiare, apparirà (e sarà in effetti) meno convenzionale e molto più vantaggiosa di quella attualizzante.

Si dovrà fare, è vero, una piccola concessione alla minore leggibilità del testo, che molti vorrebbero conforme alla destinazione di lettori non specializzati: ma andrebbe posta la domanda se sia appropriato considerare l'edizione critica di un testo antico (non dico di un classico) come una lettura divulgativa, se insomma essa debba per suo mandato preoccuparsi di essere accessibile ai profani anche a scapito della sua coerenza. Semmai si dovrà favorire, giusta l'antico auspicio di Martelli, opportunamente richiamato più di recente dalla Vil-

lari, l'uscita di minorità del lettore non specialista, sì che possa accostarsi «ai testi del passato in una loro veste relativamente genuina»⁴.

A fronte della suddetta piccola concessione, le informazioni fornite da una grafia più conservativa, corredata in apposita Nota della sua argomentata giustificazione, sarebbero di grande utilità per illustrare nei particolari il testo edito (le abitudini scritte del suo autore, soggette a variare a seconda del tempo e delle occasioni o nel passaggio da un genere a un altro di composizione) e per valutare, pur con qualche approssimazione, la portata dell'impatto con la normalizzazione imposta al manoscritto dall'editoria cinquecentesca, di per sé variabile da editore a editore e (per lo stesso) da un periodo all'altro della sua attività o da una ad altra edizione del suo catalogo.

Con la filologia d'autore, a me sembra, ci si può spingere oltre l'acquisizione (propria della filologia della tradizione) che l'edizione critica mostri la forma grafica in cui il testo è nato e vissuto, affidandola alla testimonianza frazionata e distinta di introduzione, testo e apparato, di cui tocchi al lettore l'onere della ricomposizione; si può insomma far sì che quanto all'aspetto grafico lo scarto fra testo e apparato sia contenuto e che per lo più obbedisca a generali e invalsi criteri di ammodernamento, quali per esempio la resa secondo la distinta ortografia attuale del doppio valore (vocalico e consonantico) dei segni *u* e *v*, usati in antico indifferentemente come due

⁴ M. MARTELLI, *Introduzione* a N. MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, a cura di M. MARTELLI, Firenze, Sansoni, 1971, pp. XI-LXIV (in particolare p. XLIX), citato da A. CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 229-54 (a p. 239) e poi da VILLARI, *Un prontuario grammaticale*, p. 87.

forme di un'unica lettera; la sostituzione della *s* lunga con quella breve ecc.

Potrà fornire interessanti elementi di giudizio, specialmente nel caso di alcuni canti dell'*Hercole* di cui si possiede con la versione a stampa anche la stesura autografa (sia pure redazionalmente non complanare), un confronto fra il sistema interpuntivo d'autore e quello adottato nella *princeps*, sempre che i dati rilevati riconducano nell'un caso e nell'altro a un coerente elenco di segni e a distinti gradi di pausazione. Anche in questo delicato ambito tecnico, molto spesso sacrificato alle esigenze di una sensibilità moderna insofferente ai criteri dell'antica articolazione interpuntiva, riuscire a separare la parte dell'autore da quella dell'editore potrebbe aiutare il curatore dell'edizione critica a intervenire con maggiore consapevolezza nell'adozione di una punteggiatura, che deve essere certo funzionale, ma non per questo indiscriminatamente omologante in ossequio alle convenzioni moderne.

Quanto poco sopra osservato sulla necessità che sia contenuto, anche sul piano della resa grafica, lo scarto fra testo e apparato mi dà modo di soffermarmi su un altro, importante per me, aspetto che investe la natura dell'apparato e il suo stretto rapporto col testo: l'apparato è infatti, a mio avviso, testo a tutti gli effetti, rappresentandone talora una parte superata (o corretta) da interventi successivi (o immediati) dell'autore, talaltra il documento del processo elaborativo e seguito. Come tale dunque dovrebbe godere degli stessi criteri di rappresentazione del testo (con le sole poche deroghe grafiche suddette), senza ospitare ibridazioni col "parlato" del curatore (formule o indicazioni variamente abbreviate e generalmente poste in corsivo, per distinguerle dal tondo della scrittura vera e propria). Si tratta infatti, secondo me, di una porzione dislocata di testo, non di una fascia di servizio in cui le indicazioni del curatore possano comparire allineate e mescolate alla parola testuale. Il senso della indispensabile me-

diazione interpretativa del curatore potrà essere espresso con la semplice adozione di pochi segni o simboli, distinti da quelli alfabetici della scrittura, la quale dovrebbe restare appannaggio esclusivo dell'autore.

Nulla impedisce ovviamente che (ove e se necessario) note dislocate a piè di pagina o in fondo al testo o a sue porzioni concluse, raccolgano tutte le informazioni del curatore ritenute utili per ragguagliare il lettore sullo stato dell'esemplare studiato e, nel caso di un manoscritto, sugli inchiostri, su eventuali accadimenti o incidenti di scrittura e sulla disposizione di questa nello spazio della carta circostante lo specchio, e così via. In questo modo mi sembra che risulterebbe opportunamente separato e più facilmente reperibile per una sua fruizione il lavoro stesso del curatore sul testo, che si compone dell'irrinunciabile parte interpretativa (la vera e propria edizione critica), i cui esiti si colgono nel testo e nell'apparato proposti (per come sono proposti), e della parte descrittiva, in cui è dato conto (a discrezione sua) di ciò che attiene ad altri aspetti, materiali per esempio o pertinenti alla varia fenomenologia della copia, manoscritta o a stampa.

OSSERVAZIONI SULLA RESA GRAFICA DI UN TESTO VOLGARE

Osservazioni sulla resa grafica di un testo volgare.

Il contributo scaturisce dal dibattito avviato in margine ai progetti di edizione delle opere giraldiane e analizza le ragioni della conservazione delle grafie originali delle opere del Cinquecento.

Observation on the textual rendering of a vernacular text.

This contribution stems from a debate on the edition project of Giraldis' complete works and it discusses the reasons for the retention of the original spelling in sixteenth-century texts.